



Colloqui telefonici con i leader della coalizione per il presidente del Consiglio che incontra alcune classi di studenti e poi va in tv da Enzo Biagi
«Boselli? Non lo considero un nemico
Questa crisi è figlia di ricordi non sopiti»

GLI SCENARI POSSIBILI

"D'ALEMA BIS"

Nuovo governo di centrosinistra con l'ingresso dei Democratici dopo un dibattito alla Camera.

CRISI FORMALE

D'Alema si dimette. È la richiesta che in queste ore viene avanzata dagli uomini del Trifoglio.

ELEZIONI

O nuovo premier: ipotesi collegate alla precedente e in questo momento piuttosto remote.

Napolitano: io a Palazzo Chigi? Fantasie dei giornali senza limiti

«Leggendo i quotidiani ho trovato la conferma che la fantasia dei giornali italiani è senza limiti»: lo ha detto a Strasburgo Giorgio Napolitano, commentando il fatto che il suo nome sia stato citato da alcuni quotidiani fra i possibili «successori» di D'Alema a Palazzo Chigi. L'attuale presidente della commissione costituzionale dell'Europarlamento ha aggiunto di «non avere assolutamente considerato questa ipotesi». Napolitano ha poi detto che «in questo momento è piuttosto isolata la posizione dello Sdi». «Credo ci debba essere una maniera - ha aggiunto - perché gruppi propensi a chiedere un cambiamento di guida del governo si assumano le loro responsabilità».

«Un governo più forte o me ne andrò»

D'Alema a Mancino e Violante: verrò in Parlamento dopo la Finanziaria

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Giornata a palazzo per il presidente del Consiglio. Incontri ufficiali ridotti all'osso se non quelli, indispensabili, con alcuni partner della maggioranza a cominciare, ovviamente, dal segretario Ds, Walter Veltroni che sta svolgendo il delicato compito di ambasciatore. E poi il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che è anche il leader di Rinnovamento italiano. Linee telefoniche bollenti con gli altri componenti della coalizione e filo diretto con i presidenti di Camera e Senato per concordare modi e tempi dell'azione successiva all'approvazione della Finanziaria. A Nicola Mancino e a Luciano Violante il premier ha inviato una lettera con la quale spiega le motivazioni che lo spingono a chiedere una seduta, sia alla Camera che al Senato, perché il governo possa fare importanti comunicazioni alle due assemblee. «Considero la lettera del presidente del Consiglio corretta sia dal

punto di vista formale che istituzionale» ha detto Mancino, rispondendo duramente alle contestazioni del Polo e della Lega che avrebbero voluto che D'Alema riferisse immediatamente, mettendo a repentaglio l'approvazione della Finanziaria. «La presidenza ha risposto secco Mancino - ritiene che l'approvazione della manovra sia necessaria nell'interesse del Paese». E da buon storico delle istituzioni, il presidente del Senato ha ricordato che esattamente cinque anni fa l'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi inviò una lettera ai presidenti di Camera e Senato dai contenuti simili a quella di D'Alema. Corsi e ricorsi storici, per dirla con Giambattista Vico. Inutili le pretese dell'opposizione di una presunta diversità. Per verificare basta consultare il resoconto del Senato del 21 dicembre 1994, a pagina sei e seguenti.

Unica eccezione in un giorno dedicato tutto alla politica, il tradizionale incontro del martedì con i giovani. A varcare la soglia di

palazzo Chigi, poco prima delle tredici, i bambini di una scuola elementare del Sud con il grembiolino blu. E gli studenti di due scuole romane. A riceverli un presidente sorridente che li ha guidati tra stanze e saloni e non si è sottratto alle domande. In serata, poi, con la stessa schiettezza ha risposto al botta e risposta con Enzo Biagi che, sotto la spinta di quanto sta accadendo, ha di nuovo intervistato il premier.

IL PRESIDENTE DEL SENATO

«Corretta da un punto di vista istituzionale la lettera del premier Come Berlusconi nel '94»

Solo apparentemente ingenui i ragazzini che, evidentemente, i fatti del giorno ce l'hanno ben chiari. Il governo litiga? E il premier risponde: «Ci sono state discussioni, polemiche, anche eccessive, sbagliate, incomprensibili. E ho sentito il bisogno di un chiarimento, avremo questo chiarimento. Se alla fine

delle discussioni mi daranno fiducia per mettermi nelle condizioni di fare un governo più forte, allora resterò, in caso contrario me ne andrò. Se devo rimanere qui - aggiunge D'Alema tra cento persone che litigano senza affrontare i problemi, allora è meglio fare un passo indietro e poi prendere la rincorsa». Un discorso chiaro. Comprensibile ai ragazzini, ma anche a quei politici che, pur adulti, stanno facendo un po' i ragazzini che si contendono un gioco.

Che gioco non è. Ma riguarda lo sviluppo complessivo del paese, le prospettive per il futuro, innanzitutto di quegli studenti cui D'Alema sta facendo da ciccone e che gli chiedono cosa ne pensi del suo sosia: «A volte sarebbe utile poter avere la collaborazione di un sosia... potrebbe andare a certe riunioni». I politici sono avvertiti. Potrebbero mettere con veemenza in discussione un falso D'Alema. Quello vero precisa: «Sono un ammiratore di chi mi imita ma l'importante è che non firmi assegni con il mio nome. Io non ho

una lira». Le domande dei giovani aprono la strada a quelle di Enzo Biagi che sceglie un impatto manzoniano riconducibile a: Boselli, chi era costui? «Immaginavo di trovarlo sulla mia strada» chiede a D'Alema che risponde: «Non lo considero un nemico. Ma immaginavo che sulla mia strada potesse ritornare il ricordo del passato. Considero questa crisi figlia dei ricordi, dei cattivi ricordi non sopiti, perché non vedo le ragioni politiche oggi, o programmatiche, per spingere verso una crisi». Apriti cielo. La reazione è immediata: D'Alema non vuole fare più la crisi. E da palazzo Chigi arriva la precisazione che «questa crisi» non è in discus-

sione e che per risolverla si seguiranno «procedure costituzionalmente corrette». Ed il Trifoglio agitato viene messo a tacere.

La strada da percorrere per le riforme, il possibile nuovo leader. Biagi incalza D'Alema che si dice convinto che bisogna «decidere di rilanciare l'azione di governo per risolvere i problemi del Paese. Poi, com'è giusto, all'interno di una coalizione definiremo insieme le regole per la scelta del candidato del 2001». Ma tutta questa confusione non apre la strada a Berlusconi? Non gli sta arrivando un insperato aiuto dagli avversari? «A volte mi viene di pensare di sì - afferma sorridendo il premier - ma credo che lo facciamo senza voler-

lo e questo in parte li scusa». Incapaci di intendere, sogghigna Biagi: «Credo che a volte la passione polemica finisca per far perdere di vista i problemi reali del Paese. Ma i cittadini italiani possono capire le ragioni di questo conflitto? In questi giorni nessuno mi ha rivolto una critica per un atto di governo. Se lo avessero fatto capire che chiedessero il mio posto. Sanno dire solo che me ne devo andare perché sono troppo di sinistra e non di centro, perché vengo da un certo partito». È per la pochezza delle accuse che D'Alema si sente di affermare di «poter contare sulla maggioranza». La proposta dell'onorevole Boselli è rimasta abbastanza isolata.

Ma tutto può accadere. Cosa c'è oltre palazzo Chigi per Massimo D'Alema? Risposta decisa: «La politica. Me ne sono occupato per quasi quarant'anni fuori da palazzo Chigi, non è quindi questo il problema. Io non sono uno di quegli uomini politici nati "presidenti del Consiglio"». Ho cominciato distribuendo volantini»

Ciampi «studia» la sua prima crisi

Riunioni con i presidenti delle Camere per definire i percorsi istituzionali
Il capo dello Stato è comunque ottimista. Forse sabato il premier al Colle

CINZIA ROMANO

ROMA I presidenti di Camera e Senato rassicurano subito il capo dello Stato: la Finanziaria sarà approvata dal Parlamento entro la fine della settimana. Venerdì è la data che Mancino indica per l'ultimo voto al Senato. E poi, già sabato, il presidente del consiglio D'Alema potrà rivolgere le sue comunicazioni alle Camere. Al Quirinale Ciampi incontra Mancino e Violante.

Una colazione di lavoro per fare il punto sui tempi e i passaggi del chiarimento politico chiesto da palazzo Chigi. Un'ora di colloquio, in un clima politico decisamente più disteso di quello concitato e teso del giorno prima.

Certo, il capo dello Stato aveva in mente un cammino meno accidentato per la verifica all'interno della maggioranza. Si aspettava che il centro sinistra discutesse i suoi problemi, mettesse a punto un nuo-

vo programma e, trovato un accordo, aprisse la crisi per dar vita ad un nuovo esecutivo che guidasse il paese fino alle elezioni del 2001. Invece la situazione si è rovesciata. Si aprirà una crisi al buio che porterà i partiti della maggio-

LE PREOCCUPAZIONI Il Quirinale non vuole siano minati la credibilità e il prestigio dell'Italia



ranza a trovare un accordo.

Ma Ciampi è ottimista. I segnali che arrivano dai palazzi della politica lasciano intravedere che le fratture e le incomprensioni all'interno della maggioranza sono ricomponibili. Anche Violante e Mancino concordano con lui.

L'appello alla prudenza che il capo dello Stato ha rivolto lunedì al presidente del consiglio è stato accolto anche dai leader della maggioranza. Solo il Trifoglio resta fermo sulle sue posizioni.



Gli argomenti che Ciampi va ripetendo dal giorno del suo insediamento sono ben chiari a tutti: il paese ha bisogno di stabilità politica. È la premessa indispensabile per garantire la ripresa economica del paese e mantenere gli im-

pegni presi con gli altri partner europei dopo l'ingresso nell'Euro. Non si può buttare all'aria tutto questo, minando per giunta la credibilità e il prestigio che l'Italia si è conquistata all'estero. E una crisi che portasse il paese alle elezioni per il capo dello Stato è davvero impensabile.

Ciampi, Violante e Mancino fanno il punto sui tempi e sull'iter istituzionale che appaiono a questo punto i più probabili. D'Alema potrà rivolgersi alle Camere, a Finanziaria approvata, già sabato. Subito dopo inizierà il dibattito e presenteranno la parola un rappresentante per ogni gruppo parlamentare. Al termine, la sera stessa, ma con maggior probabilità domenica, il presidente del Consiglio ritornerà da Ciampi.

Se un solo leader della maggioranza dirà che è in discussione la leadership o chiederà l'apertura formale della crisi, D'Alema rassegherà, come ha



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

L. Del Castillo/Ansa

annunciato, le dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Carlo Azeglio Ciampi darà subito il via alle consultazioni per verificare quale leader e quale maggioranza è possibile ritrovare in Parlamento.

Saranno solo socialisti, repubblicani e cossigiani a chiedere le dimissioni di D'Alema e l'apertura della crisi? O si faranno avanti altri nella maggioranza? Quest'ultima ipotesi renderebbe decisamente più difficile la ricomposizione dell'attuale maggioranza. Ma le prese di posizione dei centristi ieri hanno fatto sparire dall'orizzonte questa possibilità: non esiste un problema

D'Alema fino al 2001 e non ci sono pregiudiziali per decidere il futuro leader che guiderà il centro sinistra alla prossima sfida elettorale.

Dunque, nelle consultazioni, Ciampi troverà, con molta probabilità, solo il Trifoglio restio ad un nuovo incarico di D'Alema. Saranno determinati a spingersi fino in fondo? Troppo presto per azzardare previsioni. Troppo poco, però, il loro no per sbarrare la strada ad un nuovo incarico di D'Alema. E dal Colle sono pronti a scommettere che Ciampi potrebbe già risolvere la sua prima crisi di governo prima di Natale.

Csm, plenum a difesa dei giudici senza Ciampi e Diliberto

Al Csm oggi dibattito sulla tutela dell'onore e della dignità personale dei magistrati oggetto di «attacchi» da parte di esponenti politici. A cominciare dal giudice milanese Alessandro Rossato, finito sott'accusa dopo aver firmato il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per la vicenda Sme e che ieri è stato oggetto di un esposto presentato da Cesare Previti. Una discussione, quella in programma a Palazzo dei Marsicelli, che è stata sollecitata da tutti i consiglieri fatta eccezione per i laici del Polo. Al Plenum non parteciperà il Capo dello Stato anche se i consiglieri ne avevano richiesto la presenza. L'assenza di Ciampi viene collegata ufficialmente alla crisi politica. Ma non manca, in Consiglio, chi la spiega con la preoccupazione del Presidente di non alimentare nuove tensioni attorno al tema già incandescente della giustizia. Nemmeno il Guardasigilli parteciperà al plenum di oggi. A Palazzo dei Marsicelli sostengono che la presenza di Diliberto non era prevista. Insomma: la presidenza del Csm non ha invitato il ministro di Grazia e giustizia.

Insomma nessuno parla di strategia, perché il farlo metterebbe a nudo le divisioni tra Forza Italia e Alleanza nazionale, in materia di linea politica e di conseguenti mosse da adottare. Così nessuno pronostica una soluzione alla crisi con ricorso anticipato alle urne, che viene classificata dal Polo fra le «ipotesi remote». Solo D'Alema potrebbe farla diventare concreta, dicono nel centrodestra: «Solo così forse Berlusconi potrebbe dire di essere d'accordo e offrire una sponda».

Diversa l'impostazione di Gianfranco Fini, che non crede a un ricorso anticipato alle urne, ma che punta soprattutto sul referendum, convinto che sia il terreno giusto per far saltare la maggioranza e aprire la strada al voto anticipato. Si tratta di un'impostazione non condivisa dal leader del Polo. Berlusconi sul referendum, in particolare su quello relativo alla legge elettorale (abolizione della quota proporzionale), continua a mantenere parecchie riserve.

Il Polo si arrabbia: doveva venire subito alle Camere

Definita «sprezzante» la comunicazione inviata dal presidente del Consiglio

CARLO BRAMBILLA

ROMA «Atteggiamento sprezzante»: così il Polo ha reagito alla comunicazione di D'Alema alle Camere. Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, va giù duro: «Il chiarimento politico verrà dopo la finanziaria? Ma bravo D'Alema, vorrà dire che quando magari ci chiederà di accorciare i tempi faremo quel che ci parà opportuno fino ad allungargli le procedure e non solo quelle». Secondo Pisanu, il Capo del Governo ha voluto di fatto sottrarsi al confronto richiesto dall'opposizione che aveva «sottolineato il contrasto tra la volontà manifestata dal premier di accorciare i tempi del varo della Finanziaria e l'atteggiamento opposto dei suoi ministri». Il tutto definito «comportamento schizofrenico della maggioranza». Fa eco Gustavo Selva, capogruppo di An: «Quella di D'Alema è una lettera burocratica... Forse se ci augurava buon Na-

tale, avremmo avuto almeno un segno di cortesia personale. Di sicuro poteva risparmiarsi questa forma di irrisone nei confronti del Parlamento». Insomma per il Polo, «il premier ha ritenuto di essersi sgravato di un'incombenza, ma senza dare la notizia attesa: se cioè annuncerà le dimissioni per aprire una crisi vera».

Il mancato chiarimento in aula ha spinto il Polo a ritornare sulle posizioni precedenti relative alla discussione sulla finanziaria. Spiega tutto Carlo Giovanardi del Ccd: «Visto che non siamo più in una situazione di emergenza dal momento che D'Alema non si è dimesso, credo che tempi e modi di discussione della finanziaria debbano tor-

REPLICA SGRADITA

A far infuriare il Polo è stata anche la lettera di Mancino che ricordava il 1994



nare ad essere quelli fissati in precedenza». Il che significa mantenimento degli emendamenti con possibili ricorsi all'ostruzionismo. Acque agitate anche a Palazzo Madama, con dure reazioni anche

da parte dei senatori del Polo, tutti convinti che la vera intenzione del premier sia quella di «scavalcare il parlamento condizionandone il calendario dei lavori». Così il presidente di An, Giulio Macerati ha insistito affinché il «chiarimento politico avvenga subito e non quando farà comodo a D'Alema», cioè dopo il «varo della sua finanziaria». Macerati ha parlato di «preannuncio di una crisi a scoppio ritardato» e ha rilevato che «il parlamento non può legiferare sotto questa spada di Damocle». Sulla linea insistita del «chiarimento subito», si è schierato anche il capogruppo degli azzurri, Enrico La Loggia.

A far scattare le proteste del Polo

